

VOCI SANTA CHIARA

DA... MONTEPAOLO

*Non vi è muraglia che ci ripari,
né città ove far perdere
le tracce, né selva
dove nasconderci.*

*Tu credi di fuggire
e invece è subito dietro
a chiedere per gioco:
Dove sei? -
Chiamandoti per nome.*

...

D. M. Turollo

*“...vi è ancora un’ombra fra lui
(Francesco) e la sua gioia, fra il mondo
che trova luce in Dio e il mondo che
brucia nel suo cuore. Un’ultima reticenza
che egli esprime esattamente, con la
precisione del muratore che passa la mano
su un’invisibile crepa nel muro, fessura
dell’anima, incrinatura del canto:*

*- Mi pareva allora estremamente amara
la vista dei lebbrosi - .*

*Il Signore stesso mi condusse tra loro e
usai con essi misericordia...*

>> ...soprannaturale è entrare nel lebbrosario vicino ad Assisi,... vedere questi brandelli di carne... e stringerli a sé, a lungo, in silenzio... Stanno dall'altra parte del mondo, esclusi... La sanno abbastanza lunga sul mondo per capire da dove viene questo gesto del giovane Francesco, per capire che non viene da lui ma da Dio, l'Infinitamente Piccolo... Francesco esce di là con la febbre nel cuore. O piuttosto, non ne uscirà mai più. Ha trovato la casa del suo signore”.

(C. Bobin, *L'infinitamente piccolo*)

Quel giorno segna per Francesco lo spartiacque della sua vita: ogni barriera, ogni muro si sono sgretolati, un cammino di libertà gli sta davanti.

Questo numero di VOCI è dedicato ai muri. Tanti ne abbiamo visto innalzarsi e crollare, tanti sono tuttora sotto i nostri occhi... e, con amara meraviglia, scopriamo che ce ne sono anche dentro di noi...

ALMENO SETTE ...E UN GRANDE GRIDO DI GUERRA

Terremoto? Teste di ariete? Cariche di tritolo o dinamite? Niente di tutto questo...

Nella Bibbia troviamo un episodio “curioso”, che avrebbe fatto licenziare gli architetti e gli ingegneri progettisti e costruttori di un'imponente opera architettonica. Stiamo parlando del **crolo delle mura di Gerico**, la prima città che il popolo di Israele trovò lungo il cammino di rientro nella sua terra, dopo la lunga esperienza della schiavitù e l'uscita dall'Egitto. Ce ne parla il capitolo 6 del libro di Giosuè.

“Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: “Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d'ariete,

appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé”. (Gs 6, 1-5)

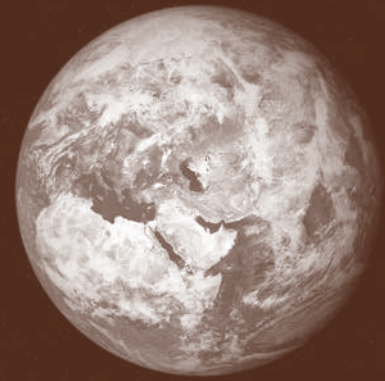


Gli studi archeologici rivelano che la cinta muraria della città di Gerico era lunga 800 metri, quindi per percorrere tutto il perimetro l'esercito, accompagnato dall'arca e dai sacerdoti, doveva impiegare un tempo discreto. I sette giri percorsi nel settimo giorno sono dunque circa 6 km di cammino, e un corteo militare come quello descritto sopra doveva impiegare svariate ore per portarlo a termine. Mi sono chiesta quante volte, in quei lunghi 7 giri, il popolo si sarà domandato se valesse proprio la pena seguire un rituale così lungo ed articolato o se non fosse meglio prendere il problema di petto, puntando direttamente contro le mura per abatterle. **Eppure la fiducia del popolo nel suo capo Giosuè e quella di quest'ultimo nel Dio di Israele, fecero crollare il muro senza nessu-**

na lotta... Dove non arrivano le armi arriva il grido di un popolo che confida nel suo Dio. Perché ciò che non è voluto e fondato sul Signore ma costruito dall'uomo per dividere e separare, prima o poi crolla senza l'intervento della forza o della strategia umana. Ma ci vogliono almeno sette giri, la pienezza, il kairos...

sr. Francesca

DALL'ALTO UNA PALLINA LUMINOSA



La terra, vista dallo spazio, è bellissima. Una pallina azzurra che ruota nel vuoto sconfinato.

Gli astronauti che la osservano dalla stazione che orbita attorno al nostro pianeta, affermano che l'oceano pacifico ancora li stupisce per la sua vastità e per il suo colore azzurro che caratterizza tutto il pianeta.

L'unico manufatto visibile da lassù è la Grande Muraglia Cinese.

Il grande muro che l'uomo ha costruito per lasciare "di là" uomini affinché non venissero a contatto con quelli "di qua". Tra l'altro gli uomini "di qua" patirono per anni fame e tribolazioni in quanto l'opera muraria tanto imponente, aveva assorbito le poche risorse utili a sfamare i loro figli.

Una delle tante follie dell'homo sapiens.

Questo avveniva in Cina oltre duemila anni fa, ma questi secoli sono passati invano.

L'uomo è sempre lo stesso: grande muratore, geniale ingegnere edile, appassionato di manufatti che separino il "di qua" dal "di là".

Quanti muri sono stati innalzati?

Per uno abbattuto – Berlino – cento ne sono stati e ne stanno costruendo: reticolati ai margini della nostra Europa, ai confini sud degli USA, addirittura all'interno di piccole isole divise in due da interessi e governanti in conflitto tra loro .

Perché tutto questo, perché avviene in ogni dove, in ogni quando di questa meravigliosa pallina blu'?

Io personalmente credo che **il vero muro**, quello che ci spinge a prendere in mano la cazzuola e il cemento, **sia in realtà annidato nell'angolo più remoto della nostra testa.**

Separare il grano dalla pula, il bene dal male, il bello dal brutto, il buono dal cattivo... Dentro la nostra testa avviene automaticamente questa **selezione grossolana** e ciò che viene incasellato come brutto e cattivo ci fa paura, non lo capiamo e lo rifiutiamo.

E' una reazione dettata dall'istinto, dalla nostra natura primordiale.

Parlare di istinto in un mondo tanto "avanzato", connesso, in una società che mai come ora si relaziona in tempo reale con ogni parte del pianeta, in un clic trova soluzioni a problemi complessi, è sicuramente anacronistico.

E invece i muri mentali, i pregiudizi sono fortissimi e si cibano delle paure viscerali, spesso surrettiziamente indotti, che ognuno di noi sente sotto pelle al contatto con il "diverso": per religione, pigmentazione della pelle, lingua, abbigliamento, fede politica, ceto sociale, ecc.

Abbattere questi muri mentali, queste "gabbie" di cui noi stessi siamo vittime, è un lavoro quotidiano, duro, faticoso e che necessita di grande forza e convinzione.

Ripenso agli astronauti, piccola comunità sospesa nel vuoto, che parla lingue diverse, ma che affida la propria vita a colleghi "di là", e che ha il privilegio di osservare "dall'alto" questa povera, pallina luminosa dove non esistono confini né steccati, ma solo un meraviglioso oceano blu

Miranda

Una piccola breccia: dalla separazione all'accoglienza

Da oltre 10 anni sono una volontaria dell'associazione **Con...Tatto** e svolgo il mio servizio nella **Casa Circondariale di Forlì**. Diverse sono le attività di cui si occupa l'associazione, io sono la referente delle cosiddette **feste dei bimbi**. Ogni mese e mezzo circa organizziamo le feste in cui far incontrare i genitori detenuti con i loro figli minori in un clima festoso, un po' leggero, un po' più "normale". **In questa festa, che si svolge all'interno delle mura carcerarie, si trascorrono 2 ore animate dai VIP Clown di Forlì e si condivide una merenda.** Mi occupo di **creare una piccola breccia in quel muro** che divide i genitori detenuti dai propri figli...che, ma forse non ci si pensa abbastanza, è lo stesso che divide i minori dai loro genitori



CON...TATTO e VIP CLOWN di Forlì

detenuti. Il muro del carcere non permette di coltivare gli affetti: impedisce ai genitori di esercitare la propria genitorialità ed ai bimbi di godere dell'affetto del genitore detenuto, inoltre pesa sul genitore che vive "fuori", di un carico accudente (organizzativo, economico, affettivo, sociale) notevole. E' un muro che non agevola le relazioni sebbene siano importanti e feconde...fondanti. Il muro del carcere, la sua separazione, non è subita solo dalla persona detenuta, ma anche da tutta la sua famiglia, i suoi affetti.

Se penso al muro del carcere, la prima cosa che mi viene in mente è la separazione. E' un muro che divide: quelli dentro da quelli fuori; le persone cattive da quelle buone o perlomeno questo è l'immaginario stereotipato che ne abbiamo. E' un muro che divide gli affetti famigliari e amicali, divide dalla società tutta che preferisce non avere a che fare con quella comunità, la comunità di persone detenute.

Nel mio immaginario personale il muro mi riporta alla casa, è il muro portante che rassicura, è il muro che crea uno spazio all'interno di uno spazio più grande. Lo spazio creato dal muro è

uno spazio accogliente, aperto, fruibile, libero, caldo, confortevole. Questa forse è anche **la mia fortunata visione di casa**.

Durante le feste dei bimbi mi sembra di poter ricreare per quelle famiglie spezzate, un momento che si può, anche se poco e con tutte le virgolette possibili, avvicinare alla mia idea di casa. Il muro non separa più, crea uno spazio che accoglie gli affetti, agevola i contatti, si scalda di giochi, abbracci e sorrisi, asciuga le lacrime, pulisce le mani imbrattate di cioccolata, si riempie di parole, silenzi e sguardi. Avvicina, non separa più.

Per me e per le mie compagne di volontariato è un onore **far cadere muri** che separano e **costruire muri che accolgono**.

Valentina

Senza "fine lavori"

"Di muri ne innalziamo anche dentro di noi"... Ma dentro dove?

E subito pensi **al cuore**, come casa dove **potere/volere/desiderare accogliere chi si affaccia alla soglia, di casa appunto.**

Ma, in una casa, i muri ci sono comunque!

Leggevo, proprio ieri, che si è riusciti a render più accoglienti, respirabili, vivibili, tante villas di Buenos Aries, dipingendone i muri...i murales!

Un lungo impegno, al contempo faticoso e dilettevole, ha trasformato quei luoghi...

Ecco, mi son detta, forse anche i muri di casa mia hanno bisogno di essere scrostati, ripuliti e...dipinti! Tanto nel tempo vi si è annidato: muffe di stanchezza, aloni di pensieri triti e tristi, polvere di pregiudizi... un lungo elenco, difficile da completare!

All'opera dunque! Un' impresa che ha tutti i caratteri dell'urgenza...di un costo non indifferente e di cui non posso esigere un "fine lavori".

Ma... che l'Ospite atteso mi trovi col pennello in mano!

sr. Antonietta

CONDIVIDERE



Francisco Cantú, scrittore americano, di origini messicane, racconta la sua esperienza particolare di guardia di frontiera in *"Solo un fiume a separarci"*. La necessità di Cantú era quella di approssimarsi alle vite di chi batte la frontiera ogni giorno. Egli abbandona i libri e gli studi fatti all'università, per entrare nell'accademia di polizia e **lavorare proprio in quel lembo di terra che separa terribilmente Stati Uniti e Messico**. Perché questa scelta? L'autore spiega che vuole andare lì anche per aiutare quasi in forma clandestina, condividendo cultura e lingua con i cosiddetti *mojados* (*così chiamati perché arrivano bagnati dal fiume che devono attraversare in condizioni impervie): *"Perlomeno, se sarò io ad arrestarli, potrò offrire un po' di conforto, parlando la loro lingua e dimostrando di conoscere il loro paese... entrare in un sistema non vuole dire diventare il sistema"*.



Nel ghetto... una strada sempre sbarrata

"La realtà del ghetto era tanto peggiore proprio perché aveva la parvenza della libertà. Si poteva uscire in strada serbandò l'illusione di trovarsi in una città assolutamente normale... Tuttavia le strade del ghetto, e solo **quelle strade, facevano sempre a capo dei muri**. Spesso io uscivo a camminare senza una meta precisa, seguendo il mio istinto e quando meno me l'aspettavo mi ritrovavo di fronte a uno di quei muri. Mi sbarravano la strada a impedirmi di proseguire senza che vi fosse alcun motivo logico... Esistevano tutte le condizioni per creare un'illusione perfetta. Ma poi, di colpo, ti si parava davanti il muro".

Wladislaw Szpilman, Il pianista

IL RESPIRO DELLE LITANIE

Un'amica, che ha conosciuto **sr. Agostina al Monastero a Faenza**, ricordandola, l'ha descritta come "una persona profondamente buona e dall'animo innocente". Ci è parso il ritratto più vero della nostra Sorella, che era con noi dal 1962.

Suor Agostina nasce a Casaletto Ceredano (Crema) il 20 luglio 1939, ultima di quattro fratelli, viene battezzata il 27 luglio, col nome di Carla, e cresimata il 25 maggio 1947. Con la Mamma e due fratelli va a vivere a Milano e trova lavoro in una tipografia. Partecipa alla vita della Parrocchia, si iscrive all'Azione Cattolica: appare "molto religiosa, quieta, priva di vere amicizie, molto timida, di scarsissime parole" così la descrive il cappellano della Parrocchia.

In un viaggio a Lourdes (1961) conobbe mons. Pietro Rotondi, un sacerdote di Faenza, ed iniziò con lui un rapporto di confidenza e fiducia, rivelando il desiderio di consacrarsi al Signore. Venne a Santa Chiara alcune volte e ben presto decise di entrare in Monastero, nonostante la contrarietà della madre: era il 24 febbraio 1962. Le rimase vivo il rapporto con la "sua Milano" e con i Santi di questa terra... che divennero familiari anche a noi! Vestì l'abito religioso il 13 gennaio 1963 ed emise i voti perpetui il 7 febbraio 1967. In questi tanti anni di vita religiosa sr Agostina ha svolto servizi umili, nascosti: l'abbiamo



vista in cucina, in refettorio, in infermeria, dove, per diversi anni, si è dedicata all'assistenza delle Sorelle anziane, con attenzione e premura.

Di costituzione fragile, dovette poi affrontare un periodo di sofferenza fisica e psichica, forse accentuata dalla tendenza che aveva di sottovalutarsi, di mettersi in disparte...; adeguatamente aiutata, ha però ritrovato la gioia della vita in comunità e ha partecipato attivamente anche alla decisione del nostro trasferimento, qui a Montepaolo. "Questo è un paradiso!" diceva appena arrivata e nei mesi a seguire. Purtroppo non le è stato possibile rimanere: ulteriori problemi di salute hanno consigliato il suo ricovero in casa di riposo, prima a Faenza, poi a Castrocaro. Lì, insperatamente, ha saputo instaurare rapporti sereni, sia con gli operatori che con gli altri ospiti, sapendo cogliere ogni occasione per richiamare alla preghiera, alla fiducia in Dio e facendosi amare per il suo tratto gentile e gli apprezzamenti distribuiti con sovrabbondanza!...

Riempiva le lunghe ore di inattività con la preghiera, amava soprattutto rivolgersi alla Madonna ripetendo più volte al giorno le litanie; si è preparata così all'incontro col Signore, come compimento della sua vita, con la fede semplice, che sempre l'aveva sostenuta. **All'alba del 1° gennaio, Solennità della Madre di Dio, ha concluso il suo pellegrinaggio terreno e siamo certe che ora prega Maria per tutti noi!**

"Ciao, sr Agostina! Ti ringraziamo di tutto quanto ci hai donato, con la tua semplicità e benevolenza... Il Signore ti accolga nel Suo abbraccio eterno!"



Cinquantesimo di vita religiosa.
Al centro Sr. Agostina

CARA AGOSTINA...

Lungo è il cammino che abbiamo condiviso! Eravamo inesperte di vita monastica; la maestra del noviziato aveva il compito di "addestrarci" a questo nuovo "mestiere". Tu eri da sollecitare, io ero da frenare...

Facevi lunghi turni di servizio in cucina; eri precisa e meticolosa, ma un poco lenta, tua compagna di turno era suor Marta, di cui era impossibile tenere il passo.

Quando ti esortava in modo un po' "burrascoso" ad essere più svelta, tu la lasciavi dire e poi concludevi: "*Marta, Marta hai parlato come un libro stampato!*" E tutto si concludeva con una risata di sollievo.

Gratificata di servire in infermeria le anziane ex-badesse, eri attenta ad ogni più piccolo bisogno, ma quando eri provata dalla stanchezza ti auguravi una bella influenza che definivi una "grazia", così da servire eri servita.

Ancora le ex novizie sorridono ricordandoti come guida per la quotidiana visita alla cosiddetta Madonna della calzoleria. **Parlavi spesso con sincero affetto del Cardinal Laghi**, invitando tutti a recarsi in Cattedrale presso la sua tomba. Un sabato ci siamo regalate una visita anche noi ed eri contenta di sostare in quella cappella.

Avrei tanti momenti da ricordare, ma termino con una tua citazione paolina che amavi ripetere spesso: "*passa la scena di questo mondo...*" **Ora si è aperto per te un altro sipario, ben più sorprendente e impossibile da descrivere.**

sr. Luisa

In Paradisum

dal Requiem, op. 38

Gabriel Fauré (1845-1924)

Cl. E

Andante
E' cominciato nell'incanto di una musica di Gabriel Fauré; compositore francese di fine ottocento, organista alla chiesa della Madelaine di Parigi. Era il suo *Requiem*; io non lo conoscevo; d'altra parte le musiche operistiche dedicate ai defunti, sono più d'un centinaio. Parlando della sua composizione, Fauré aveva manifestato il desiderio di «scrivere qualcosa di diverso», dopo i molti anni di accompagnamento dei servizi funebri sull'organo.

Pian

E' stata per me una commozione che ancora mi prende e stringe il respiro. Gli amici lo sanno; io ne accetto l'imbarazzo. **Ma ciascuno porta nel cuore la sua favola**, dolce come al mattino il sapore dei sogni. **Sono importanti le nostre favole: diventano luci che fanno strada, danno consolazione, sciolgono malinconie.** E' questo che vorrei dire, mentre cerco di esprimere le emozioni che raccolgo da una musica così bella e «umana».

Mi è stato chiesto; costretto a farlo volontariamente. Curiosità delle Suore!

Fauré dice che la sua Messa «è dominata dall'inizio alla fine da un sentimento molto umano di fede nel riposo eterno»; e, riferito al suo finale 'In Paradisum': «è stato detto che il mio Requiem non esprime la paura della morte e qualcuno l'ha definito una ninna nanna della morte. **Ma è così che vedo la morte: come una liberazione felice, aspirazione alla felicità in alto, piuttosto che una esperienza dolorosa.** Adesso il suo Requiem viene presentato con valutazioni che poco avrebbero da invidiare ai pari del suo tempo.

Nell'intreccio raffinato delle note **si gode fin dall'inizio il posarsi nell'anima di una preghiera serena, pacificata, consapevole che tutto torna nelle mani di Dio: in Paradisum!**

E poi ancora gioia, nel percepire come di un orizzonte morbido, diverso, cresciuto sugli accordi eterei dell'arpa e gli altri strumenti, e le note 'tenute' degli ottoni con l'effetto di lanci di attenzione: tutto introdotto già dalla nobile solennità delle note d'inizio. Gli occhi raccolti, la mente un po' sulle nuvole, sento che tutto avviene sulle mie mani: quella liberazione felice che dice l'Autore; la sua fede umana nel riposo eterno.

Pensiero meraviglioso, mistico, di chi cerca Dio. Noi cercatori incerti.

E' così che vedo la morte, spiega Fauré. Così è divenuta favola-guida anche per me.

Tempo e pietà aiutano a comprendere che **non può esistere la morte senza il paradiso di Dio**; tutto sarebbe un nulla. I sogni mettono l'ala ai pensieri più belli, pronti a divenire adorazione, colloquio, fiducia nel Dio che mi assicura «Io sono la resurrezione». **Si comprende che accanto alla Pasqua del Signore ci sarà una Pasqua anche per me**; e come la Sua è stata un passaggio di liberazione, alla stessa maniera porterà la gioia per tutti quanti noi.

Non voglio dire d'aver io raggiunto la beatitudine, **ma so che mentre il Signore promette vita a chi lo segue, dimostra anche solidarietà con le creature in lotta nelle fatiche della vita.**

Vedo nel riflesso di umanità diffuso in ogni parte di questo bellissimo Requiem, l'anelito a quel «diverso» che Gabriel Fauré portava in sé e desiderava esprimerlo con la sua arte; e poi pace, tenerezza, adorazione, anche solo attraverso un'illusione religiosa.

Il clima di Pasqua di questo periodo, è la cornice migliore alle considerazioni riportate del musicista, in tutto figlio del suo tempo, e alla riflessione di chi piega il capo e si abbandona nel «mistero». **Accanto al pensiero del Risorto metto l'attesa anche per me di una pasqua.**

Mi piace immaginare che un ricordo di me possa restare unito a questo pensiero:

*Il Signore risorto mi pensa
Come accade di ogni amicizia.
Gli chiedo di dare anche a me
Tempo per risorgere.
Ma già il Signore mi aspetta.
Lungo l'attesa vivo di questo:
La Pasqua mi viene incontro.
Il Signore Risorto
Conosce la mia trepidazione.*

*Adriano frate
23 dicembre 2023*

NELLE NOSTRE CITTÀ... UNA GIGANTOGRAFIA DELLA VITA

Con bombolette spray, dipingevano di notte i muri delle periferie, li riempivano di colori, di disegni dinamici, a contrasto del bianco e nero che circondava le loro e le nostre vite. Qualcuno li ha definiti "squilli nel silenzio".

Il fenomeno è nato a New York sul finire degli anni sessanta con i cosiddetti Writer: si formano in strada, operano di nascosto e in molti casi in modo illecito, scrivendo sui vagoni dei treni o sui muri di una città, con l'intento di riscrivere il paesaggio urbano spesso sentito disumanizzante e spersonalizzante. Il writer è sfuggente, la sua cultura è legata alla tag, la sua firma, e vuole essere leggibile e riconoscibile solo agli altri writer, non a tutti.

Quante firme, sigle vediamo anche sui muri delle nostre città di periferia!

Negli anni Ottanta nasce la Street Art, prima timidamente poi esplosa nel nuovo millennio per le strade di molte città.

Oggi è diventata uno strumento per rileggere le realtà urbane. Sono i **Murales**, le opere autorizzate che colorano le città; spesso commissionati da Enti pubblici, evidenziano l'identità del luogo e divengono richiamo di Turismo Culturale.

Quindi non più solo espressioni creative della popolazione contro il potere, ma con un valore estetico, pur senza abbandonare la dimensione sociale.

Niente di nuovo, quindi! In qualche modo è vero. L'umanità si è sempre affidata al segno per comunicare con i contemporanei e con i posteri. Pensiamo alle pitture rupestri...

E gli affreschi? Da Pompei ai capolavori del Rinascimento, cappella Sistina in testa.

I Murales sono gli affreschi di oggi, differenti (non ci sono dei Michelangelo in vista!) per la tecnica di realizzazione e per la direzione della comunicazione.

Nell'affresco ufficiale infatti la comunicazione avviene in senso verticale, ossia dal potere alla gente. Si pensi ai numerosi affreschi del giudizio universale, (non c'è solo quello di Michelangelo), che solitamente in alcune cattedrali erano posti verso l'uscita, per lasciare nella coscienza di chi usciva il terrore del giudizio divino.

Nei murales di oggi invece il messaggio è orizzontale, di comunicazione fra uguali o verticale, ma di senso opposto, ossia di protesta del popolo contro il malgoverno.

E i graffiti? Sono sempre stati uno sbocco per gli attivisti politici, che esprimono sé stessi e le loro idee attraverso scritte, disegni sui muri.

Ma oggi la protesta entra nel tempio della cultura: la Street Art ha un posto nei musei; da pratica illegale, legata ai basifondi urbani, **il writing è diventato un movimento artistico ben definito**, legato alla consapevolezza da parte degli street artist, di operare nell'ambito dell'arte e non più (o non solo) in quello di una subcultura aspirando a un pubblico riconoscimento. La superficie del muro non è più, quindi, il solo luogo adatto a questa nuova arte emergente, e la strada non rappresenta più la sola occasione di possibile visibilità.

La street art è anche oggetto di mostre dedicate, come quella bolognese dedicata all'inglese Banksy. Famosi sono alcuni suoi lavori quali la Monna Lisa di Leonardo con un lanciarazzi alle spalle, oppure **la famosissima bambina che vola sorretta da un palloncino rosso.**

Una bella mostra, di successo.

Iside Cimatti



MONASTERO... SENZA MURA

Tradizionalmente, l'edificio monastico è circondato da una zona verde e separato dal resto del mondo da *mura* (al plurale, come per le città... che suona meglio!), le quali ne definiscono il confine. "*Hortus conclusus*" dice il Cantico. A volte il recinto, almeno in epoca moderna, è costituito piuttosto da una siepe o da rete metallica... poiché non vuole esprimere esclusione o prigionia, difesa o minaccia, ma l'intimità del luogo dove una Comunità, radunata in nome di Cristo, vive, prega, lavora, si prende cura e, anche, ospita chi bussa alla porta. Bello!

Per anni e secoli la nostra Comunità di S. Chiara è vissuta a Faenza in questa condizione di separazione; la clausura tradizionale ne acuire certamente la percezione, soprattutto dall'esterno. Ma, come tutti sanno, era in realtà un mondo in costante rapporto con la città, e non solo.

Le mura 'trasparivano' l'industriosità di donne coraggiose che, nel dopoguerra, hanno ricostruito l'edificio bombardato, ripristinato il collegio e la scuola, e poi continuato a sviluppare un servizio educativo encomiabile.

Finita quell'epoca, negli ultimi 30 anni, quasi, vissuti a Faenza le nostre mura hanno custodito e 'comunicato' il nuovo desiderio di una vita di preghiera, aperta all'accoglienza e alla condivisione della Parola di Dio, in dialogo con tutti...

Ora, qui a Montepaolo, **niente più mura!**

L'inizio è stato sconcertante: vedere ed essere viste, a volte perfino invase (la domenica), da visitatori, pellegrini, ciclisti, camminatori, devoti e amici di S. Antonio, ci lasciava perplesse.

Che monastero potevamo essere qui?

Si trattava di scoprire una nuova dimensione della nostra 'clausura', legata ad un ambiente diverso, dove il bosco sostituisce le mura... Simbolicamente, sembra tutt'altro!

Ma i monasteri in Occidente sono nati proprio in mezzo a radure, nel folto di una selva: in mancanza del deserto vero e proprio, i primi monaci hanno cercato la solitudine nelle foreste.

Ecco allora il nostro eremo-monastero, che si erge in cima al colle, contornato di cipressi, tigli, querce, cedri... insidiato spesso da frane e terremoti, ma saldo sulle antiche fondamenta.

Una cancellata segnala la nostra presenza: chi lo desidera può essere accolto negli orari previsti.

Quando è bel tempo, lo introduciamo nel nostro piccolo 'chostro', raccolto fra l'abside del santuario e la casa: un luogo particolare, racchiuso da mura e rete metallica, e dominato da un possente cedro... **una piccola clausura, offerta a tutti, dove ritrovare la dimensione del silenzio e dell'intimo rapporto con Dio.**

Questa rimane l'essenza della nostra vita, ovunque ci troveremo a viverla.

sr. Mariangela



Montepaolo



Passo dopo passo

I mesi trascorsi ci hanno visti impegnate “a rimanere” sul monte, a tenere viva la speranza...!

A fine ottobre, quando (finalmente!) è stato eseguito il sopralluogo in quota, la diagnosi per la nostra chiesa di S. Antonio è stata infausta: cupola lesionata, a rischio di crollo, opere strutturali da rafforzare, dipinti interni tutti da riprendere e consolidare... **“Vietato l’ingresso”!**e, fino a quando?!

Ringraziamo i tecnici e gli amici che subito si sono impegnati per far fronte alla situazione; e, forse, anche Antonio, il Santo! ha fatto la sua parte. **Infatti il sogno di riaprire la chiesa la Notte di Natale è divenuto realtà!**

Grazie ad un ponteggio interno di sicurezza, che la raccolta-fondi ci consente di ‘finanziare’, la vita del santuario è ripresa con nuovo fervore...

La sera del 24 dicembre, il Gruppo di Preghiera di Montepaolo, ha rappresentato, all’aperto, il **Presepe vivente**. La presenza di uno zampognaro ha ricreato l’atmosfera semplice e solenne della notte di Betlemme: angeli e pastori (con i loro cani...!) sono poi entrati in chiesa insieme a Maria e Giuseppe, mentre il ‘Bambino’, che fino ad allora piangeva inconsolabile, si è calmato...al seno della mamma!

Fra canti e musiche si è poi atteso l’orario della Messa, mentre il santuario si riempiva fino all’inverosimile: **dal 2019 non vedevamo tanta gente!** L’aver creduto insieme nel valore di riaprire una chiesetta che per molti è segno di fede, luogo importante nella memoria del nostro territorio, ci ha fatti ritrovare uniti, in un clima di profonda preghiera. Abbiamo celebrato il **Natale del Signore, a 800 anni dall’esperienza**



di S. Francesco a Greccio, ringraziando

tutti coloro che avevano reso possibile quel momento, a cominciare dal Sindaco di Dovadola, Francesco Tassinari, ai tecnici e ai volontari, che sono ormai per noi come una grande famiglia, fino a chiunque ha voluto offrire anche solo 10,00 euro per il santuario! Importante è stato anche il sostegno della stampa locale, che costantemente ha reso noti i progressi del progetto di riapertura.

Qualcuno poi ci ha detto: “perché non fate un **piccolo concerto di Natale**”?... Un’idea cui non avevamo mai pensato. Con l’accompagnamento magistrale di Anna Di Iorio, un’amica che suona l’*arpa celtica* e anche il *salterio ad arco*, è stato possibile realizzare un momento meditativo, di ascolto e di arte, con brani classici ed altri meno conosciuti. La preparazione del concerto ha coinciso con **le ultime giornate terrene di sr Agostina...** non è stato facile accettare il precipitare delle sue condizioni... ma continuare a cantare ci ha aiutato ad affidare, lei e noi, alle Mani del Padre!

Il 7 gennaio doveva aver luogo il concerto, ma l’allerta-meteo ‘arancione’ lo ha fatto slittare alla **domenica 14 gennaio**. La musica, il canto, i testi declamati, hanno creato un clima di intenso ascolto, donando ai presenti un momento, uno spazio di meditazione... di cui la nostra vita avverte l’urgenza.

I giorni a venire li pensiamo/desideriamo in un impegno quotidiano di vita comunitaria scandita dalla preghiera e dalla disponibilità a condividerla con quanti vorranno salire a Montepaolo, nella ricerca di Dio... che, da sempre, ci cerca.

Le Sorelle di Montepaolo

Carissimi Lettori ed Ex allieve,

il mistero della Pasqua ci fa pensare alla Terra Santa che in questi momenti è travolta dalla guerra e dalla sofferenza di bambini, giovani, donne ... La storia purtroppo non ci ha ancora insegnato nulla, tant'è che si va ancora alla ricerca di potere, di terra da togliere agli stati vicini, di predominanza tramite assurde guerre.

Riappare sempre – come scrive Papa Francesco - «la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità». (Lettera enciclica “Fratelli tutti”)

A livello mondiale, in questo momento si contano 67 muri, con lo scopo di donare sicurezza, bloccare il passaggio di merci illegali, difendere da attacchi terroristici, impedire l'ingresso a popolazioni di migranti irregolari; a volte essi sono il risultato di guerre che hanno diviso delle popolazioni (Corea – Irlanda, ecc).

Questi muri lambiscono le città, i prati, i deserti; come possiamo pensare di sentirci liberi in un mondo pieno di confini? L'uomo ha sempre cercato qualcosa dietro a queste mura: la pace, l'avventura, la speranza di una quotidianità diversa lontano da guerre, soprusi, povertà.

La Terra promessa, che diverse religioni si stanno contendendo, dovrebbe essere un luogo di pace e anche lì c'è un muro, il Muro del Pianto, che significa preghiera per gli ebrei, ma anche fonte di speranza... mettere un piccolo foglio di carta fra quei mattoni, come fare breccia nel cuore degli uomini.

Preghiamo tutti/e insieme, affinché presto la pace possa tornare in quei luoghi e in tutti gli angoli del mondo.

Auguro a tutti una Santa Pasqua di Speranza, Serenità e ... Pace!

Un abbraccio. Elena

“Io so, ora, che vita e morte sono significativamente legate fra loro. Sarà uno scivolare dall'una nell'altra... Vorrei rotolare melodiosamente dalla mano di Dio”

Etty Hillesum

NATI:

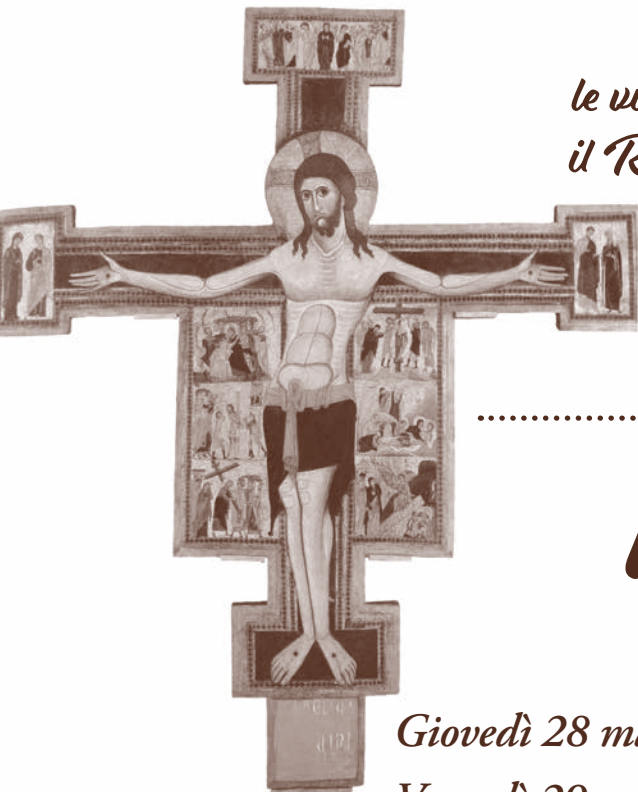
DANIELE e DIEGO Di Luigi, gemellini! Di Martina Silvagni, figlia di Rossella Sarneri, 21/07/2023

NOZZE:

CATERINA MONARDI e DAMIANO SILVAGNI figlio di Rossella Sarneri, 9/12/2023

MORTI:

ROSA BERRETTI, mamma di Luciana Cittadini, 13/08/2023



*“Oltre tutte le sconfitte, il male,
le violenza, oltre ogni sofferenza e oltre la morte,
il Risorto vive e il Risorto conduce la storia...*

*Apriamo il cuore con stupore
all'annuncio della Pasqua:
Non aver paura, è risorto!”*

Pasqua 2024 al Santuario

<i>Giovedì 28 marzo</i>	<i>ore 17.00</i>	<i>Messa 'In Coena Domini'</i>
<i>Venerdì 29 marzo</i>	<i>ore 15.00</i>	<i>Via Crucis (all'aperto)</i>
	<i>ore 17.00</i>	<i>Passio'</i>
<i>Sabato 30 marzo</i>	<i>ore 20.00</i>	<i>Veglia pasquale</i>
<i>Domenica di Pasqua</i>	<i>ore 11.00</i>	<i>Messa</i>
<i>Lunedì fra l'Ottava</i>	<i>ore 11.00</i>	<i>Messa</i>

Solennità di Sant'Antonio di Padova

13 GIUGNO 2024

Domenica 9 giugno - ore 16.30

Presentazione della nuova Guida storico-artistica
del Santuario di S. Antonio a Montepaolo

Mercoledì 12 giugno - ore 20.00

Celebrazione Eucaristica sul piazzale
presiede il nostro Vescovo Mons. Livio Corazza

a seguire

La vita di Sant'Antonio

Rappresentazione sacra dei giovani del Gruppo di preghiera Montepaolo

Giovedì 13 giugno

ore 11.00 - Messa della Solennità

ore 19.00 - Vespri